

# Le Catechesi tenute da Don Giovanni Sansone

## *“Gli Atti degli Apostoli”*

**11° Incontro  
17 Aprile 2002**

*“Abbiamo deciso  
lo Spirito Santo e noi”:  
l'assemblea di Gerusalemme  
(At 15,1-35)*

Riprendiamo il viaggio con gli atti degli apostoli.

Stasera riflettiamo sul capitolo 15. Un capitolo importante perché vi viene riportato un avvenimento fondamentale per la vita della Chiesa che nasce a una nuova dimensione. Non è più la sparuta comunità di Gerusalemme ma una Chiesa in proiezione di universalità: la Chiesa che guarda al mondo. Vi si racconta di quell'assemblea di Gerusalemme che viene considerata come il primo concilio della storia.

Si può dire che questo cap. 15 è il centro di tutto il libro sia dal punto di vista del racconto, perché dopo cambia qualcosa di importante proprio nel modo di esistere della Chiesa, e sia anche come teologia perché la comprensione che la Chiesa ha di sé stessa si modifica, si evolve e matura. È una svolta!

Vediamo alcuni aspetti particolari.

Nel cap. 15 risulta evidente che l'assemblea di Gerusalemme legittima, si può dire con una parola moderna “ufficialmente”, la missione universale della Chiesa, non per una questione di organizzazione o di programmazione di lavoro ma per la presa di coscienza, la consapevolezza, della propria vocazione.

Questo è importante anche per noi nel nostro tempo perché spesso, per essere in un rapporto crescente con il Signore e con la fede, abbiamo una visione piuttosto mirata sulle cose da compiere. Abbiamo acquisito una mentalità meritocratica che, anche per questioni di fede, punta molto su quello che si è fatto e sui meriti acquisiti, come se fossero crediti di cui si potrà esigere poi il rimborso.

Quello che è importante dal punto di vista teologico è che la Chiesa comprende, (S. Paolo in modo particolarissimo, poi, nella lettera ai Romani descriverà molto bene) che non è la legge e i suoi effetti che salvano ma la grazia di Gesù Cristo. Si apre allora una strada della quale poi alla fine del libro, al cap. 28, si dirà che su quella strada la Chiesa potrà procedere “senza ostacoli”. Sarà anche l'unica strada che la Chiesa dovrà seguire in ogni tempo, cioè quella di sottomettersi umilmente alla grazia del Signore che poi è la sola che cambia la vita e la conduce ad opere che siano conseguenti con l'insegnamento del Vangelo, una strada che non parte dalla moltiplicazione delle opere.

Finisce il tempo apostolico in senso stretto e, dopo questo capitolo, vedremo che verrà descritta la missionarietà e l'evangelizzazione di una nuova generazione di cristiani.

Pietro, naturalmente, rimane con il suo compito preciso di custode e di garante dell'unità però non è più il protagonista del libro. Diventa invece presente, attuale, quel tempo che lo stesso Gesù aveva fatto intravedere quando aveva detto: “Andate sino ai confini della terra...” Come dire che la Chiesa, liberata dal legame del collegamento stretto con la cultura e la religiosità ebraica, liberata dalla preoccupazione della legge, (questa preoccupazione esisteva anche in Pietro nel momento in cui era stato chiamato nella casa di Cornelio) fa un'esperienza che è liberatoria nel suo interno ma è anche ricca di gioia: scopre di essere la Chiesa delle genti. Dicevamo in altra occasione un popolo fatto da molti popoli, non più un'etnia.

La grande apertura al mondo è decisa dalla Chiesa di Gerusalemme, dagli apostoli e dagli anziani. Il

testo dice che sono tutti presenti e sono anche nominati più volte. Sono le persone che costituiscono proprio il nocciolo della comunità dei primissimi tempi e che adesso cede il posto alla novità di Dio nella storia della comunità: quindi senza alcuna soluzione di continuità tra il tempo strettamente apostolico della prima comunità e il tempo post-apostolico. Ciò significa anche che tutte le comunità che nasceranno potranno essere considerate comunità apostoliche: ed è quello che diciamo nel “Credo”. Quell’«apostolica» da noi recitato, infatti, non vuol dire che abbiamo un apostolo come santo protettore ma che crediamo fermamente nella continuità tra la Chiesa di oggi e la prima comunità di Gerusalemme. Significa che, di vescovo in vescovo, grazie alla continuità nella successione apostolica, si tramanda la possibilità di annunciare in prima persona: **Gesù è il Signore, Gesù è risorto, io l’ho visto!**

In questo capitolo traspare una grande solennità e termina con l’estensione di una lettera che è un documento vincolante. È un’assemblea plenaria che ha questa proiezione universale e sperimenta in sé stessa una grazia particolarissima. Gesù aveva detto che *“dove due o più sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro”* e quella volta loro hanno fatto l’esperienza fortissima di sentire come veramente potevano esprimersi in unità perché c’era la Spirito Santo che li legava, al punto tale che potranno dire: è parso allo Spirito Santo e a noi.

È proprio il primo concilio. Forse i più anziani tra noi potranno ricordare la grande emozione che è stato l’11 ottobre del 1962. Di quella sera viene ricordata la fiaccolata. Io ero in piazza S. Pietro con i giovani dell’Azione Cattolica quando papa Giovanni fece il discorso della luna, della carezza ai bambini, e ricordo però che la vera, grande, emozione di quel giorno è stata capire il significato del Concilio. Io non so trasmetterla, però quando vado col ricordo a quei momenti o quando leggo qualcosa dai documenti del Concilio mi vengono ancora i brividi perché in quell’occasione di fronte a quella assemblea enorme di vescovi si è veramente sperimentata l’unità della Chiesa in un modo fisico, concreto.

In questo concilio c’è un’occasione concreta di riflessione. Gli apostoli e gli anziani si ritrovano a decidere del superamento della tradizione ebraica nella vita della Chiesa. Certamente sarà stata un’angustia. Quelli che venivano al cristianesimo dal giudaismo avevano difficoltà a lasciare tutta la loro tradizione. In buona fede, anche cristianamente, pensavano che dal momento che Gesù è il compimento dell’antico testamento allora l’antico testamento è importante. Anche se la Chiesa riteneva molto dell’antico testamento, come i comandamenti e altre cose importanti della tradizione, loro sentivano che anche l’intero modo di atteggiarsi nella fede dell’antico testamento era stato strumento di aiuto e di crescita. La stessa circoncisione, un piccolo segno fisico, per loro era un segno distintivo di appartenenza a questo popolo che Dio si era scelto; e appartenere al popolo di Israele voleva dire entrare nei doni che Dio aveva fatto e nella responsabilità che era stata data a questo popolo di essere segno per tutti gli altri popoli, come dice il testo della Bibbia.

La stessa angustia aveva preso anche Pietro di fronte ai cibi proibiti, ma di fronte al fatto della circoncisione forse il dubbio si era presentato in maniera più pesante. È proprio la necessità della circoncisione la questione di più frequente discussione tra quelli che venivano dalla Giudea (e quindi da Gerusalemme e, forse, cristiani della prima comunità) e Paolo e Barnaba che vi si opponevano. Nel momento in cui prendono coscienza dei dubbi e delle incertezze che sono sorte, sentono l’urgenza di fare un discernimento nel nome del Signore, uniti nel suo nome, invocando lo Spirito Santo. Così facendo ripetono in sostanza quell’esperienza che era stata della comunità dei primi tempi che abbiamo visto nei primi capitoli de Gli Atti quando è detto che avevano un cuore solo e un’anima sola. Ora sono più numerosi e hanno in più l’esperienza del primo viaggio missionario che ha permesso loro di rendersi conto che anche i popoli pagani possono accedere al Vangelo, e quindi sentono la necessità di riunirsi per porsi insieme la domanda: davanti a Dio come dobbiamo metterci? Consci che questa sarà una scelta che, una volta operata, avrà conseguenze per sempre! In pratica loro sono stati presi dall’interrogativo se è giusto che il cristianesimo rimanga di radice ebraica.

Cerchiamo di avere la mente libera da tutto quello che è il presente, tutte quelle che poi sono state le degenerazioni della storia, (gli antisemitismi, ecc.). Si saranno domandati se veramente fosse giusta un’impronta giudaizzante nel cristianesimo. I popoli che vengono perché sono attratti dal Vangelo, sono attratti dal Signore Gesù, devono passare attraverso un catecumenato ebraico? Questa è la domanda che loro si sono fatta.

Per analogia (le analogie sono sempre zoppicanti però rendono l'idea), è lo stesso disagio vissuto da molti dei più anziani di noi quando è stata introdotta la riforma liturgica del 1966. Molti, anche persone di valore, dicevano di non riconoscersi più. Assistiamo allora (ancora oggi!) alla reazione un po', come dire, popolare della vecchina che dice che il digiuno per l'Eucaristia lei continua a farlo dalla mezzanotte perché va con la "religione antica", ma anche al disagio nelle persone di grande valore di fede. Ricordo a questo proposito che don Giusto mi diceva che riusciva a giustificare la celebrazione in italiano però pregava il Signore che non fosse mai stato costretto a celebrare la Messa senza il Canone Romano, cioè senza la prima preghiera eucaristica. Anche quando era ammalato, continuava a dire la prima preghiera eucaristica e rifiutava di scegliere la seconda che era più breve e che gli avrebbe permesso di affaticarsi meno perché quella preghiera, diceva, gli ricordava la sua ordinazione.

Come noi abbiamo capito che la Chiesa del nostro tempo doveva e poteva essere libera dalla "latinizzazione", loro dovevano capire di dover essere liberi dalla "giudaizzazione": è un passo di fede e di cultura. La domanda era quindi un po' angustiante per la comunità perciò hanno sentito l'importanza di dover fare questo raduno a Gerusalemme.

È detto che ad Antiochia (al versetto 2) si opponevano risolutamente alla circoncisione e fu stabilito che Paolo e Barnaba e "alcuni altri" si recassero da Antiochia a Gerusalemme per porre la questione agli apostoli e agli anziani. Naturalmente non è che non si fidassero di Paolo e Barnaba però sentivano che la cosa riguardava così tanto tutta la comunità che mandarono anche altri con loro per sostenere la loro tesi.

Risulta chiaro che la decisione che viene presa a Gerusalemme e riportata nel cap. 15 era già maturata precedentemente nei discorsi dei personaggi che abbiamo via via incontrato. Ricordiamo brevemente quanto Pietro aveva detto, al cap. 4, nel discorso fatto a Gerusalemme che "non c'è salvezza in nessun altro se non in Gesù", quindi non bisogna mettere la salvezza nel fatto di moltiplicare le pratiche. Al cap. 10: "tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque ha fede in Lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome". (Quindi importante è credere in Gesù, non altro). Ancora al cap. 10, in casa di Cornelio: "si può rifiutare il Battesimo a questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" e, infine, al cap. 13 quando Paolo, ad Antiochia di Pisidia, dice che chiunque crede, riceve la giustificazione di tutte quelle cose di cui non ci è stato possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè. Cioè la salvezza viene dal Signore Gesù!

Vediamo ora brevemente l'assemblea di Gerusalemme. Comincia dal versetto 7:  
C'è un discorso di Pietro.

*"Pietro si alzò e disse: «Fratelli voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia le parole del Vangelo e venissero alla fede. E Dio che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede.»*

Pietro si riferisce alle esperienze fatte e, in modo particolare, a quella avuta nella casa di Cornelio.

Dal momento che il Signore ha manifestato chiaramente la scelta di ammettere alla fede cristiana pagani e circoncisi perché è stato esplicitamente chiamato da Dio e gli è stato detto tutto quello che avrebbe dovuto fare, dice, e l'espressione è molto forte, che pretendere di essere legati alla tradizione ebraica della circoncisione sarebbe un tentare Dio.

*"Or dunque perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare?"*

Ne scaturisce una riflessione importante: resistere alla spinta che Dio dà alla Chiesa perché possa portare a compimento la sua missione di evangelizzazione e di riunificazione di tutta l'umanità, in nome della rivendicazione di una denominazione, in nome di una fedeltà a se stessi e al proprio passato, può diventare un atteggiamento che impedisce la vita dello Spirito laddove, invece, il passato deve essere radice del divenire continuo del suo dinamismo. Quindi facendo riferimento alla propria esperienza, Pietro dice che in lui si è creata una chiarezza che gli permette di affermare che non bisogna tentare Dio, non bisogna resistere a Dio.

*“Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e, nello stesso modo anche loro”.*

Pietro indica con queste parole che dall'esperienza della vita della Chiesa nasce la sapienza. Si capisce se si ama. Non si capisce perché si discute. Forse se i concili fossero stati fatti da professori si sarebbero descritti chissà quante cose astratte e forse non si sarebbe mai arrivati ad una vita che sarebbe stata in progressione e sviluppo. Invece Pietro dice che si è trovato per primo a fare un'esperienza unica: il Signore gli ha detto di entrare in una casa e lui, senza fare alcun discorso, si è reso conto che lo Spirito Santo già c'era. Chi era lui per fermare lo Spirito e come, poi, avrebbe potuto fermarlo? Da questa esperienza di Pietro nasce una sapienza che permette a lui di essere lo strumento dell'unità per la missione della Chiesa, e alla Chiesa di essere libera dal suo stesso passato.

Leggiamo cosa dice S. Agostino al proposito:

*“Tutti amiamo Cristo, tutti siamo sue membra e, quando egli affida ai pastori le sue pecorelle, tutto il gran numero dei pastori si riconduce al corpo dell'unico pastore. Perché comprendiate bene che tutto il gran numero dei pastori si riconduce all'unico corpo dell'unico pastore, certo fu pastore Pietro, e che pastore! Fu pastore Paolo, e non da meno. Pastore Giovanni, pastore Giacomo, pastore Andrea, pastori tutti gli altri Apostoli. Tutti i santi vescovi son certamente pastori, sicuro! E non è vero che diventeranno un solo gregge e un solo pastore? E allora, se è vero che diventeranno un solo gregge e un solo pastore, tutto l'enorme numero dei pastori si riconduce al corpo dell'unico pastore. Ma in esso siete anche voi, voi siete sue membra. E proprio quelle membra calpestava (e per le membra se ne risentiva il capo!) quel Saulo, ancora persecutore, più tardi predicatore, avido di stragi, lontano dalla fede. Con una sola voce fu annientato tutto il suo furore. Quale voce? Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Avrebbe potuto Saulo scagliare magari un sasso in cielo, dove siede Gesù? Se anche per ipotesi Saulo fosse stato tra la folla quando Gesù era appeso sul legno; se anche Saulo avesse gridato con la folla: Crocifiggilo, crocifiggilo; se fosse stato tra coloro che scuotevano il capo insultandolo e dicendo: Se è il Figlio di Dio, scenda ora dalla croce<sup>10</sup> che cosa gli poteva fare ormai che sedeva in cielo? Gli poteva nuocere una parola? Gli potevano nuocere gli urli? Gli poteva nuocere il legno? Gli poteva nuocere la lancia? Nulla ormai si poteva fare contro di lui, e tuttavia gridava: Mi perseguiti. Con le parole Mi perseguiti faceva capire che noi siamo le sue membra. L'amore dunque di quel Cristo che noi amiamo in voi, l'amore di quel Cristo che anche voi amate in noi, tra le prove, tra le fatiche, tra i sudori, tra le sollecitudini, tra le miserie, tra i gemiti, ci condurrà là dove più non sarà fatica alcuna, alcuna miseria, alcun gemito, alcun sospiro, alcuna molestia; dove nessuno nasce, nessuno muore, nessuno ha paura dell'ira di un potente perché si aderisce al volto dell'Onnipotente.” (Discorso 229/N,3)*

S. Agostino dice che la sapienza che si è rivelata nell'esperienza di Pietro, fa sì che questa Chiesa pur tra le molestie, tra le angustie, tra i dolori, tra le prove, si ritrova riunificata in un'unica realtà, un unico gregge, grazie al ministero di Pietro.

Pensavo a quanto è vero tutto ciò in riferimento alla riunione che il papa ha avuto in questi giorni con i cardinali per il dramma della pedofilia. C'è il carisma di questo successore di Pietro, la sua umanità, la sua passione per una Chiesa che in questo momento ha ferite così forti che vanno dall'occupazione della basilica della Natività in Betlemme fino al problema da discutere; il papa ci indica che se noi amiamo Gesù e lo amiamo in colui che Egli ci ha dato come pastore, noi nel momento che ci raduniamo intorno a lui in unità con lo Spirito Santo siamo veramente la Chiesa voluta da Cristo.

Il discorso di Pietro all'assemblea di Gerusalemme è l'ultima sua parola nel libro de Gli Atti. È come una professione di fede: Dio salva per grazia! Col suo discorso dice tutta la sua autorizzazione, tutta la sua fiducia nella linea adottata da Paolo e Barnaba legittimandola completamente. Egli fa ciò dopo aver analizzato profondamente ciò che gli era capitato e lo fa cosciente della responsabilità di cui Gesù stesso ha investito i suoi apostoli quando ha detto: “Chi ascolta voi, ascolta me”. Non dà quindi un parere frutto della scienza o della bravura personale, e l'assemblea di allora, così come le assemblee di oggi, sono Chiesa perché amando Cristo lo si ama anche in coloro che Lui ci ha dati come pastori o che sono da questi inviati. Anche un laico, uno che non ha ricevuto il carisma dell'apostolato, che però viene mandato

come espressione e come rappresentante della Chiesa diventa un costruttore della comunità. Questa è come una rivelazione che va custodita: dobbiamo sempre ricordare che per la vocazione del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia, siamo chiamati ad essere non soltanto fruitori della comunità, ma anche e soprattutto **costruttori** della comunità.

Con questo capitolo 15, si può affermare che è come se il libro finisse perché è stato tutto detto e, difatti, il decreto che viene subito dopo rappresenta la partenza ufficiale della Chiesa per ogni tempo.

Dio si è servito della conversione dei pagani, proprio di coloro che agli occhi degli ebrei non avevano meriti religiosi, per dirci che la salvezza è un dono gratuito che Dio vuole fare a tutti gli uomini senza discriminazione. Poi gli scritti del nuovo testamento lo diranno più chiaramente: Paolo, Giacomo, Pietro stesso, e altri. Questa cosa ci viene detta attraverso il ministero di Pietro a cui si faceva riferimento prima, e per il quale dobbiamo sentire il senso di responsabilità.

Leggiamo ora una lettera di S. Caterina da Siena che ci fa comprendere efficacemente il nostro cointeresse, la nostra corresponsabilità, anche nel ministero di chi ha compiti alti nella Chiesa, come il papa e i vescovi. È una lettera a papa Gregorio XV che era ad Avignone dove si era costituita una corte pontificia e che continuava a nicchiare sul suo ritorno a Roma, subendo un po' il volere dei cardinali che non volevano spostarsi. Caterina guardava invece al disegno di Dio e voleva che il papa tornasse a Roma. Non ricevendo risposta alle lettere inviategli, con il pretesto di una ambasceria della città di Siena, si recò fino in Francia per incontrarlo e fargli presente il suo pensiero.

La lettera dice:

*“Andiamci tosto, babbo mio dolce, senza veruno timore. Se Dio è con voi, veruno sarà contra voi. Dio è quello che vi muove: sicché gli è con voi. Andate tosto alla sposa vostra, che vi aspetta tutta impallidita, perché gli poniate il colore. Non vi voglio gravare di più parole; ché molte n'averei a dire. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate a me presuntuosa. Umilmente v'addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.”*

Dopo il discorso di Pietro prende la parola Giacomo, che è l'anziano, ed è quello che viene chiamato il vescovo di Gerusalemme, e aggiunge:

*“«Fratelli, ascoltatevi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: “Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide che era caduta; ne riparerò le rovine e la rialzerò, perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità. Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue.”*

Giacomo dunque segue l'ispirazione di Pietro e gli fa comunione, gli fa unità. Giacomo è il primo degli apostoli come anzianità, ed è il primo vescovo come residenza, nel senso che è responsabile di Gerusalemme, però riconosce il carisma di Pietro e nei suoi confronti ha un atteggiamento di amore pastorale e di fedeltà a quello che lo Spirito gli ha detto.

In definitiva le cose che chiedono ai pagani di osservare e che poi Paolo e Barnaba accetteranno, sono cose che non appartengono alla fede ma alla tradizione rituale ebraica.

Anche noi, oggi, conserviamo alcune abitudini come piccoli segni che di per sé non hanno valore come ad esempio, nei giorni di digiuno noi diciamo di fare il digiuno perché non mangiamo, ma sappiamo bene che il digiuno che intende la Scrittura è ben altro, oppure la carne di venerdì; sono piccoli segni di appartenenza, di aggregazione che non hanno certamente l'importanza delle verità di fede! Le cose che contano sono quelle che portano a “fare unità pienamente”, e l'unità è l'unità verticale, nel senso della rivelazione di Dio, però è anche l'unità nel senso del rispetto delle sensibilità umane.

Giacomo chiede un po' di questa attenzione e mentre dice a coloro che vengono dal giudaismo di capire che quelli che si accostano a Gesù dal paganesimo non possono essere tenuti al rispetto dei riti e delle tradizioni antiche perché è solo la grazia di Gesù che ci libera dal peccato, dice anche a quelli che

entrano dal paganesimo, che devono saper perdere anche un poco della loro libertà per restare nel rispetto di quelli che hanno questo tipo di tradizione.

Insegna così una regola che ha un'importanza eccezionale nella vita di fede, nella vita della Chiesa e nella vita spirituale individuale di ognuno: per progredire bisogna saper perdere. Perdere per amore! Cioè anche chi ha una coscienza più chiara di un qualcosa deve, per amore, vivere anche con pazienza, forse se vogliamo, anche con sacrificio, nel senso più spirituale della parola, e mortificare un poco della sua chiarezza e lucidità per fare spazio alla gradualità necessaria all'altro.

La legge della gradualità è molto importante nella vita della Chiesa in tutte le sue espressioni così come nei rapporti interpersonali. Pensate quanto è importante la legge della gradualità nell'educazione in famiglia, nell'equilibrio della coniugalità. Quanto è importante anche nel vigilare sulla propria esigenza di bene perché non diventi intransigenza e prevaricazione nei confronti degli altri, e così via.

A volte ci capita anche di riuscirci scendendo a un compromesso con noi stessi in previsione di probabili vantaggi futuri, ma certo non è lo stesso che farlo per amore. Se uno fa le cose per amore, se perde per amore, la vita nell'altro cresce e cresce anche in noi stessi, perché seguiamo la via di Gesù: **la legge del saper perdere!**

L'assemblea termina con la stesura di una lettera da inviare a tutte le comunità affinché si uniformino alle decisioni adottate. È il primo documento ufficiale della Chiesa come aggregazione che si esprime in quanto tale:

*“E consegnarono loro la seguente lettera: «Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene».”*

In tal modo la Chiesa fa il grande passo e diventa **“una, santa, cattolica e apostolica”**.

La nascita di una gerarchia certamente non vuol dire che lo Spirito Santo è legato all'autorità gerarchica, ma viceversa che la gerarchia deve vivere in modo tale da poter avere in sé la presenza dello Spirito Santo. Sentendo il bisogno di ritrovarsi a Gerusalemme questi primi “padri conciliari” hanno avuto chiaro che l'unica legge del loro ritrovarsi è l'amore scambievole e il loro incontro non serve ad altro che a ripetere e continuare l'esperienza dei primi tempi: “avevano un cuore solo e un'anima sola”. La certezza che ne viene è che se sono un solo cuore ed una sola anima lo Spirito è con loro!

Quando un vescovo va dal papa in quella che, abbiamo già citato qualche altra volta, si chiama “*visita ad limina*”, oppure quando il papa, secondo un costume che è venuto da Paolo VI in poi dopo il Concilio Vaticano II, convoca i vescovi come conferenza episcopale, qual è il significato profondo di questo essere una conferenza, questo essere un collegio? Non si tratta certo di riunire un organismo di natura giuridica o efficientistica! I vescovi non è che sono colleghi nel collegio, perché ognuno di essi nella sua diocesi è singolarmente, pienamente responsabile, ma piuttosto sono collegati nel collegio per essere più efficientemente vescovi nelle loro diocesi. Il collegio infatti, permette loro di fare l'esperienza dell'unità nel nome di Gesù e, quindi, di avere la certezza dello Spirito Santo. Quando, poi, tutti i vescovi sono uniti col papa si realizza la «collegialità sacramentale» che è il fondamento di quel dato di fede nella vita della Chiesa che viene chiamato “infallibilità” e che tanto scandalizza la razionalità umana. Bisogna avere chiaro però che in questioni di fede, “unità” non significa mettersi d'accordo ma è mettersi insieme nell'ascolto. In latino è: “*audire et oboedire*”, dove *oboedire* viene da *ob-audire* e in definitiva è ascoltare profondamente, ascoltare lo Spirito!

Ci sono pochi versetti finali:

*“Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la*

*lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva."*

Poiché la gerarchia, riunita in modo solenne, ha stabilito una cosa che sarà importante per tutta la Chiesa, loro sentono l'esigenza di radunare la comunità e di aggiornarla. La comunità non è qualcosa distante dalla gerarchia ma accetta, come la gerarchia stessa, le volontà dello Spirito. Ecco di nuovo il cointeresse, perché non vi può essere una Chiesa senza cointeresse e senza passione per se stessa.

Fermiamoci un attimo a pensare: Se ci viene data la possibilità di contemplare la bellezza della Chiesa come ambiente umano in cui il divino è così presente, da permettere che l'azione di Dio, che chiamiamo salvezza, raggiunga tutti gli uomini di qualsiasi condizione e da qualsiasi situazione provengano, se noi abbiamo la grazia e la gioia di capire ciò possiamo mai sentire freddezza per la Chiesa? Dobbiamo sentire calore, passione, dobbiamo interessarci! Non possiamo pensare il papa sta facendo questa cosa, il vescovo questa tale altra: siamo noi che stiamo facendo quella cosa perché se il Signore ci ha chiamati a questa realtà che è la Chiesa "una", riguarda anche noi in prima persona. Certamente anche nella fatica e nelle difficoltà, perché anche i rapporti umani all'interno della Chiesa possono essere faticosi, come lo erano certamente al tempo di Caterina da Siena: per il tentennamento del papa, per il comportamento della corte pontificia, per i tanti mali che esistevano per motivi economici ed etici. Caterina però, vedeva il divino nella Chiesa e **puntava** su quel divino. Diceva infatti al papa che essendo il vicario di Cristo non poteva stare ad ascoltare quei "maialetti" dei suoi cardinali. E se anche fosse stato vero ciò che dicevano i cardinali circa un veleno già pronto a Roma per ucciderlo egli, essendo il vicario di Gesù, era chiamato a seguirne la strada.

Lo stesso fatto che loro si riuniscono, si raccontano, si aggiornano, non avrà certo tolto tutti i disagi. I disagi saranno rimasti e poi gli stessi disagi, comunque, si ripresentano per il divenire della storia.

A volte non si trova il bandolo non si trovano neanche le linee giuste della pastoraltà. In questo momento, infatti, è una pena il discorso della trasmissione della fede per i catechisti. I vescovi si stanno interrogando su un cambiamento di linguaggio, ma quale linguaggio? Bisogna arrivare ai ragazzi, ma come arrivarci se i genitori vengono meno al loro compito di trasmissione della fede? Come si può garantire ai ragazzi che abbiano famiglie stabili? Ricordo sempre che in occasione di una prima comunione a Roma una bambina era accompagnata da otto nonni! Gli interrogativi ci sono ma c'è anche la speranza e l'ottimismo che viene dal fatto di sapere che la Chiesa è una grande realtà umana, quindi povera, tante volte flebile, a volte apparentemente sconfitta, **in cui però il Signore ha messo il divino.**

Volevo leggervi il n° 8 della Lumen Gentium che meriterebbe di essere riscoperta da noi tutti:

*"Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una analogia che non è senza valore, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4,16).*

*Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica e che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, diede da pascere a Pietro (cfr. Gv 21,17), affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida (cfr. Mt 28,18ss), e costituì per sempre colonna e sostegno della verità (cfr. 1 Tm 3,15). Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica. Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo » (Fil 2,6-7) e per*

*noi « da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre « ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito » (Lc 4,18), « a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo. Ma mentre Cristo, «santo, innocente, immacolato » (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. La Chiesa « prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio», annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr. 1 Cor 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce.»*

Terminiamo con un testo diverso, mistico, più vicino a noi come linguaggio e anche come ricchezza di affettuosità. È di Chiara Lubich:

*Immagino una città d'oro  
dove il divino è in rilievo, splendente di luce,  
e l'umano fa da sfondo,  
messosi in ombra  
per dar più gran risalto allo splendore.  
Ogni chiesa, ogni tabernacolo  
rilucono più del sole,  
perché lí è rimasto  
l'Amore degli amori.  
Nell'anima di chi la Chiesa rappresenta,  
nella Gerarchia, che struttura la divina società,  
calata da Cielo in terra,  
trovo una miriade di perle splendide:  
sono le grazie deposte da Dio,  
per le mani della Vergine,  
in quel canale, che altro scopo non ha  
che di abbeverarmi di luce,  
di nutirmi del miele celeste,  
più di celeste madre che nutre il suo bambino.  
E se, raccolta in Dio,  
apro il libro della vita e leggo le Parole eterne,  
sento cantare nella mia anima  
un'armonia luminosa  
e lo Spirito di Dio irradiarmi coi suoi doni.  
Al contatto con chiunque,  
nobile o cencioso,  
scorgo trasfigurato ogni volto  
nel bellissimo Volto  
del Verbo incarnato Luce della Luce.  
Entrando in casa di fratelli che si amano,  
di famiglie unite in Cristo,*



*vedo un riflesso divino della Trinità,  
odo espressa dalla comunità la Parola che è Vita:  
Dio.*

*Dio è l'oro della mia città,  
di fronte al quale il sole s'adombra,  
il cielo s'impiccolisce,  
ogni bellezza e maestosità della natura  
si ritirano beate a far corona,  
a servire, cornice.*

*E questa città è in ogni città e tutti la possono vedere,  
purché si spenga in Dio, obliando, l'anima nostra  
e s'accenda in essa il fuoco dell'amore divino.*

*(Scritti spirituali, I, p 75)*

**Questa è la Chiesa!**